

<<Chi fa bene a Roma fa bene per tutto il mondo>>

S. Filippo Neri¹

PREMESSA

Il progetto e l'opera realizzata

Si racconta che Gian Lorenzo Bernini nel realizzare il busto del re Luigi XIV abbia eseguito schizzi e modelli in argilla per giungere a quella che chiamava l'idea generale, e una volta completato il busto chiedesse al re di posare per lui, tredici volte in tutto, per scolpirne il volto. Durante questa fase del lavoro non guardò mai né i disegni né il modello perché disse non voglio copiare me stesso, ma creare un originale².

Il concetto di originale nell'opera d'arte è intrinseco ma si può trasferire questa concezione all'opera di architettura? E si può di conseguenza intendere il progetto architettonico come una sorta di costruzione dell'idea generale, di sinopia, necessaria a verificare l'idea progettuale, ma alla quale assegnare un valore, se non proprio provvisorio, di certo non assoluto?

Creare un originale è per l'architettura un processo continuo che dura tutta la fase costruttiva dell'opera, caratterizzato da modifiche, a volte significative, che possono scaturire, in sede di cantiere, dalla diversa valutazione dell'incidenza della luce, dal ritrovamento di inaspettate preesistenze, dalla scelta di più idonei materiali costruttivi, dalle difficoltà esecutive del costruttore, o semplicemente a causa del sopraggiungere di ripensamenti, di nuove richieste della committenza, di accidenti e valutazioni, che solo durante la costruzione dell'opera si fanno evidenti, e che non sempre ne sminuiscono il percorso creativo, ma al contrario, lo realizzano, e a volte arricchiscono.

Non va poi dimenticato il caso frequente in cui l'opera architettonica nasce dal contributo di più autori o il caso in cui nell'arco del tempo della vita degli edifici i cambi di destinazione d'uso introducono trasformazioni che reinterpretano l'opera preesistente.

Tale ragionamento, seppur nella sua estrema schematicità, assegna al progetto dell'opera architettonica il valore di documento necessario per la

¹ N. VIAN, *San Filippo Neri pellegrino sopra la terra*, a cura di P. VIAN, Brescia 2004, pag. 231.

² R. WITTKOWER, *Bernini. Lo scultore del Barocco romano*, Roma 1981, pag. 90.

piena comprensione dello scarto tra l'idea generale e l'originale realizzato e consente di assegnare solo a quest'ultimo un valore assoluto di opera architettonica compiuta.

Ne deriva che le tracce del processo costruttivo, lì dove non siano andate distrutte, rimanendo così custodite nella materia stessa dell'architettura, durante l'intervento di restauro vadano cercate ed interrogate, rappresentando gli indizi fondamentali per la conoscenza della genesi del pensiero creativo dell'autore o degli autori.

Il compito primario dell'architetto che interviene a restituire un presente all'opera, è conoscerla il più possibile per poter compiere una esatta lettura della *facies* a noi pervenuta.

E' ciò che abbiamo cercato di narrare nel lavoro che qui presentiamo. La bellissima introduzione di Pietro Amato al testo sul restauro di Sant'Agnese in Agone³, evidentemente ispirata alle architetture borrominiane e volta a spiegare l'opera d'arte, ci parla di emozione, di patrimonio interiore dell'uomo che trasmette valore alla materia, dell'incanto di chi ha gli strumenti per cogliere l'intero significato dell'arte: <<L'uomo ha le mani luminose, condotte dallo spirito: un composto irripetibile, l'uomo pone il suo patrimonio interiore e affida alla materia la trasmissione del suo splendore. La materia, toccata dal fare luminoso, irradia luce e, nel suo effondersi, senza limiti di tempo e di luogo, incontra il fruitore. Il fruitore è la persona incantata dalla luce racchiusa nella materia, che è infinita nel suo porgersi. Luce, materia e uomo sono le tre componenti essenziali dell'opera d'arte, che, se tale, si coniuga con una sola parola: emozione>>. Si restaura, prosegue Pietro Amato, solo ciò che si può restaurare, cioè la materia dell'opera; l'opera d'arte dunque, nella sua totalità spirituale, la si può raggiungere solo con il sogno e la trasfigurazione.

Il restauro non opera quindi per illudere il fruitore circa il recupero dell'opera artistica totale, ma trasferisce nella capacità di immaginazione di ciascuno l'idea dell'originale dell'opera, agendo piuttosto sulla materia del passato per riconsegnare all'opera spirituale un nuovo presente.

Il presente è realizzato utilizzando materiali necessariamente diversi dai preesistenti e introducendo un uso contemporaneo degli spazi che, nei casi migliori, amplia i significati dell'opera spirituale e dona nuove emozioni.

³G.SIMONETTA, L.GIGLI, G. MARCHETTI, *Sant'Agnese in Agone a Piazza Navona. Bellezza, proporzione, armonia nelle fabbriche Pamphili*, Roma 2000.